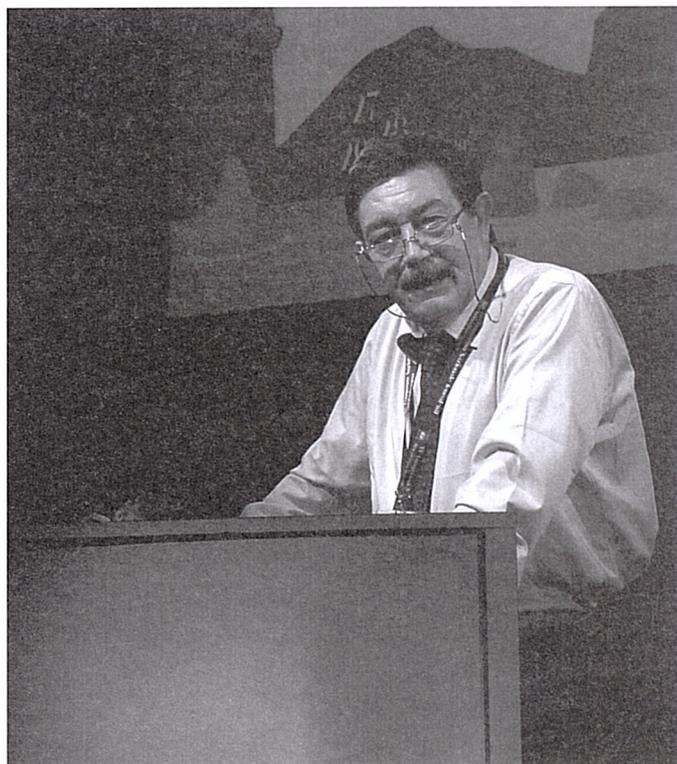


Tra tagli e sacrifici l'edilizia resta un volano per la ripresa

di Antonio Correale*

Tra tagli e sacrifici la crisi resta estremamente grave ed il Paese, ormai avviato verso un 2012 di recessione, stenta ad uscire da un clima di incertezza pesante. Una crisi durissima per il settore costruzioni che lascia migliaia di imprese e lavoratori senza lavoro. Inutile ripetere che ora c'è urgente bisogno della fase due di questa manovra, con le misure per la crescita, e non ci stancheremo di ribadire, come già fatto inutilmente con il precedente governo, che il settore edilizio resta un volano insostituibile per sostenere l'economia del Paese e rilanciare lo sviluppo, rappresentando circa il 10% del Pil nazionale. Inoltre, come ricordava qualche giorno fa un autorevole quotidiano nazionale, *“secondo le valutazioni europee ogni miliardo investito in opere pubbliche determina un moltiplicatore di 3,5 volte, cioè vale a dire 3,5 miliardi che creerebbero, sempre secondo le valutazioni europee, 18mila posti di lavoro”*. Mi sembra un dato non trascurabile e che conferma quanto ripetuto dall'inizio della crisi dagli Stati Generali delle Costruzioni (sindacati e imprese



di tutta la filiera): rivendichiamo l'indispensabilità del nostro settore per ogni ipotesi di ripresa e di crescita. La delibera Cipe dei giorni scorsi, che vale 3,3 miliardi di euro, purtroppo non ci rassicura sul futuro. Troppe volte abbiamo ascoltato annunci che non hanno poi avuto un seguito e non si sono tradotti in opere concrete, in progetti e piani di rilancio per un settore che langue sotto il peso della crisi. Una crisi che ha portato con sé, oltre alla chiusura di tante piccole e medie imprese e alla perdita di migliaia di posti di lavoro, una deriva allarmante anche sul piano della dequalificazione della professione, con l'aumento delle irregolarità e delle anomalie. Non si tratta, dunque, solo di mancanza di denaro, perché in assenza di investimenti immediati, il settore rischia di perdere la strutturazione che in tanti anni siamo riuscita a costituire. La svolta vera dovrebbe determinare un'attuazione tempestiva e rapida di progetti già nel cassetto da tempo, con risorse certe e tempi definiti, senza rinvii di sorta, puntando su procedure semplici, chiare ed in grado di attirare anche nuovi investimenti. Le risorse impegnate, soprattutto, vanno spese bene, attraverso una politica che punti con decisione alla ripresa. Serve un impegno forte che miri a sbloccare e ricollocare le risorse disponibili, rimettendo in moto le infrastrutture, riattivando le medie e piccole opere, mobilitando i capitali privati, consentendo lo sviluppo del partenariato pubblico-privato ed il project financing, che consentirebbe una concreta copertura finanziaria anche in periodi di bassa crescita. Solo in questo modo si darà ossigeno ad un settore che ne ha bisogno con urgenza. Ma soprattutto va richiamata ancora una volta l'attenzione su uno dei problemi più gravi ed insoluti che affligge l'Italia: il dissesto idrogeologico, che va affrontato in prima battuta attraverso un piano pluriennale di messa in sicurezza del territorio, per scongiurare le tragedie che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi in più parti della penisola e proteggere il nostro patrimonio paesaggistico, culturale ed artistico, altra grande risorsa da potenziare. Insomma i versanti su cui agire sono molteplici, e ci aspettiamo che il governo operi per coniugare il consolidamento dei conti pubblici, su cui si è concentrato finora, con una incisiva operazione di sviluppo. Le analisi economiche che oramai ci sommergono ogni giorno non promettono nulla di buono, si parla

